

già citato LI BERGOLIS, ed elementi di minore calibro, che hanno tentato un'autonoma affermazione nel settore dello spaccio degli stupefacenti;

- Lucera, dove nel settore dello spaccio di cannabinoidi si è evidenziata l'attività del gruppo di origine nomate denominato BARBETTI.

1.d Provincia di Lecce

Le indagini seguite al pentimento ed alla collaborazione con gli inquirenti di TOMA Dario e di DI EMIDIO Vito hanno consentito di indebolire significativamente le già di per sé frammentate compagini mafiose operanti nella provincia.

Il gruppo facente capo a DE TOMMASI Gianni, che aveva forte influenza nel nord della provincia e che era intimamente legato ad elementi di spicco della malavita brindisina, grazie alle rivelazioni del TOMA, è stato ridimensionato.

Anche il clan TORNESE, storicamente egemone a Monteroni e che ha avuto un ruolo non secondario nelle vicende criminali che hanno travagliato la provincia di Lecce negli ultimi anni, sembra oggi subire una fase di ridimensionamento: la coesione interna è precaria, con tendenze già rilevate alla spaccatura.

La stessa attuale conflittualità, manifestatasi con una serie di episodi di sangue, sembra dimostrare la mancanza di un nuovo equilibrio tra i sodalizi ancora operativi in territorio leccese.

Gli scontri causati dall'attuale situazione di precarietà delle cosche, tuttavia, finiscono per coinvolgere nella lotta elementi sempre più giovani e per produrre un giustificato allarme sociale. Basti qui ricordare che, durante il tentativo di omicidio di OLIVIERO Bruno, commesso il 19 luglio scorso, è rimasta ferita da un proiettile vagante un'ignara bimba di due anni e che, anche in provincia di Lecce, killer e vittime sono spesso giovani appena ventenni.

Nel capoluogo continua il predominio del latitante LEZZI Giuseppe e del suo gruppo. Uno dei settori nel quale si è manifestato maggiore attivismo e pervasività è quello delle estorsioni. Con l'indagine "Santa Rosa", inoltre, è

stato messo in luce il ruolo di diversi affiliati al clan LEZZI in un vasto traffico di droga tra Puglia, Albania, Calabria, Olanda, gestito dai salentini in accordo con la 'ndrangheta.

Stesse problematiche si registrano nel Basso Salento ove, pur mantenendo un ruolo di primo piano, il clan PADOVANO-SCARLINO-GIANNELLI sembrerebbe insidiato da elementi emergenti e, soprattutto, messo in crisi dal rilevante contributo di collaborazione offerto da DI EMIDIO Vito.

Grazie alle rivelazioni del DI EMIDIO, inoltre, si è avuto modo di individuare gli autori della sanguinosa rapina al portavalori della SVEVIAPOL, effettuata il 12 dicembre 1999 a Copertino da elementi pugliesi e sardi, tra i quali spicca il latitante nuorese LADU Marcello

Un elemento di rischio che deve essere attentamente considerato, soprattutto ove si vogliano correttamente valutare i fenomeni della tratta di esseri umani (in specie donne da avviare alla prostituzione), del traffico di armi e di quello di stupefacenti, è costituito dallo stabile insediamento di intere famiglie di origine albanese, da tempo in grado di agire in piena autonomia.

1.e Provincia di Taranto

La provincia tarantina, che sembrava la meno esposta a fenomeni di conflittuale recrudescenza della criminalità organizzata, ha registrato, nell'ultimo semestre, un episodio che potrebbe segnare un'inversione di tendenza.

Il tentativo di omicidio commesso il 10 agosto scorso ai danni del pregiudicato CAFORIO Massimo, cognato dei fratelli MODEO, infatti, potrebbe aprire una stagione di nuove lotte per il predominio sul territorio e, in particolare, sul lucroso traffico di stupefacenti.

Si deve considerare, tra l'altro, che le operazioni condotte in questi mesi hanno dimostrato che nel tarantino la condizione della reclusione non impedisce agli appartenenti ai clan di continuare a gestire i loro traffici.

L'operazione "CRUISE", in particolare, ha messo in luce come tra MODEO Claudio, CESARIO Giuseppe e DI PIERRO Cosimo, si fosse stretto un sodalizio in grado di controllare il mercato degli stupefacenti e le attività estorsive nella città di Taranto, nonostante lo stato di detenzione dei suoi vertici.

Anche da altre operazioni emerge incontrovertibilmente l'insufficienza delle misure detentive ad impedire che i vertici di un'organizzazione continuino a dirigere da dentro il carcere i loro sodali. LOCOROTONDO Francesco, infatti, riusciva a mantenere, tramite i suoi luogotenenti, il controllo su Statte e, con qualche difficoltà derivante dall'aperto conflitto con il gruppo di MELE Damiano, anche a Lizzano.

Anche se nella provincia jonica i risultati dell'azione investigativa e giudiziaria che trovano una prima solida base nel processo "ELLESPONTO", hanno consentito di ridimensionare le cosche, le scarcerazioni avvenute negli ultimi due anni di alcuni elementi di spicco del crimine sembrano aver innescato un visibile deterioramento della situazione.

Nel periodo in esame, infatti, si sono verificati una serie di danneggiamenti, a danno di esercizi commerciali, che indubbiamente indicano la ripresa delle attività del racket delle estorsioni.

Diverse sono state le operazioni a Taranto e provincia con le quali si sono colpiti gruppi dediti allo spaccio di stupefacenti. Le indagini hanno spesso messo in luce contatti dei tarantini con elementi calabresi e baresi.

Indicativa delle ancora attuali capacità di proiezione fuori dei confini provinciali e regionali dei gruppi operanti nel tarantino è l'operazione "RENO". L'indagine ha messo in evidenza come un gruppo su base familiare avesse organizzato un lucroso traffico di stupefacenti che, reperiti sulla piazza Manduria e Gallipoli, venivano smerciati, tramite contatti con pregiudicati del luogo, in Emilia Romagna, nelle città di Rimini e Forlì.

2. La criminalità organizzata esogena

Si è confermata, inoltre, la commistione, in attività criminali di un certo rilievo, di elementi che, provenienti da altre realtà regionali, si sono insediati in Puglia. È significativa, ad esempio, la partecipazione di elementi sardi alla commissione di rapine e di altre azioni delittuose in accordo con personaggi di rilievo della criminalità pugliese.

Continuano ad evidenziarsi le attività di gruppi composti, in tutto o in parte, da immigrati, soprattutto per i traffici di droghe leggere, di autovetture di lusso rubate, di immigrati clandestini e per la tratta delle donne, sovente minori, da avviare alla prostituzione. Questi gruppi appaiono agevolati anche da un vincolo associativo più fortemente connotato dall'omertà.

Pur essendo prevalente per attivismo l'etnia albanese, i cui gruppi criminali, dopo essersi stabilizzati in Puglia, sono arrivati ad investire i proventi delle loro attività illecite in immobili ed attività commerciali nel nord Italia, un ruolo di sempre crescente rilievo stanno assumendo i clan di cinesi, attivamente presenti nel settore dello sfruttamento della manodopera dei clandestini, della contraffazione dei marchi, dell'usura e del gioco d'azzardo.

Anche attuali operazioni della DIA di Bari, che hanno portato ad ingenti sequestri di sostanze stupefacenti, dimostrano come i gruppi criminali composti da immigrati possano essere non solo del tutto autonomi ma anche capaci di ramificarsi efficacemente sul territorio nazionale.

Ciò avverrebbe a tal punto che diverse inchieste giudiziarie sarebbero arrivate ad ipotizzare un ruolo determinante dei gruppi albanesi per l'importazione e lo spaccio anche sul territorio pugliese. È il caso del gruppo capeggiato dall'albanese LAME Roland che, oltre ad importare e distribuire grandi quantitativi di eroina nei mercati di Barletta e Cerignola, aveva iniziato ad infiltrare l'economia locale con l'acquisto di un lussuoso residence.

3. Attività economiche

Sistematico e praticato in certe aree è il ricorso alle estorsioni ma, sulla base di precisi segnali, si deve ipotizzare che le cosche possano ritenere utile, in un momento in cui sul contrabbando si stanno appuntando le attenzioni degli apparati di contrasto, rivolgere maggiori attenzioni anche al settore degli appalti pubblici.

Parziali conferme a tale ipotesi sembrano venire da alcuni episodi criminosi che hanno interessato personaggi politici e amministratori di località ove è prevista la realizzazione di grandi opere pubbliche e che, in alcuni casi, li hanno visti coinvolti in relazioni criminali, come è avvenuto nel barese.

Oltre ai traffici di stupefacenti ed alle estorsioni, delle quali sopra è cenno, i settori attualmente trainanti sono le rapine, i furti (tra i quali si segnalano quelli di tabacchi commessi sui convogli ferroviari che transitano sulle linee pugliesi o in depositi delle Ferrovie), la tratta dei clandestini e il gioco d'azzardo. Un certo rilievo continua ad essere attribuito anche all'incidenza del crimine ambientale nelle sue varie manifestazioni. In tal senso si deve considerare che, anche autorevolmente, è stata avanzata l'ipotesi che la criminalità possa essere interessata, sia a meri fini intimidatori che per scopi speculativi, al fenomeno dei ricorrenti incendi boschivi che si verificano in zone di interesse agricolo o turistico.

Si rileva poi la diffusione del gioco d'azzardo mediante i cosiddetti "video-poker" installati in pseudo circoli ricreativi.

A tale proposito non si può fare a meno di notare che la rete dei "circoli" e dei bar frequentati dalla malavita costituisce spesso, oltre ad un centro di aggregazione dei criminali (non a caso diversi gravi episodi delittuosi, in passato, si sono verificati in questi locali), anche basi per il controllo del territorio e lo spaccio di stupefacenti.

4. Contrabbando di tabacchi lavorati esteri

Il contrabbando di t.l.e., di là dal mero interesse doganale, si è rivelato essere, ad alti e medi livelli ed in virtù delle logiche che lo governano, fattispecie che riveste la natura di "reato proprio" delle mafie.

A riprova di quanto appena affermato sta la maggioranza delle più importanti indagini effettuate sul fenomeno del contrabbando negli ultimi anni.

Anche nel semestre in esame le investigazioni, oltre a confermare tale dato di fatto, hanno messo in luce come i gruppi mafiosi, preso atto delle pressioni internazionali che hanno indotto Stati come il Montenegro a ridimensionare l'aperto sostegno in passato offerto al contrabbando, abbiano solo spostato alcune attività sulle vicine coste della Grecia e della Croazia (ma anche a Cipro sono state rilevate attività di stoccaggio dei t.l.e.) e indotto a rimodulare le direttrici dei flussi.

Si è così tornati ad un uso più intenso del canale intranspettivo scegliendo nuove forme di approvvigionamento e ricorrendo a modalità "antiche" ma sperimentate, come il ricorso a "navi madre" ormeggiate al largo delle coste greche quali basi per i motoscafi, o anche l'uso di natanti da far giungere in posti poco vigilati delle nostre coste.

Viene confermato che l'acquisto presso le multinazionali del tabacco, tramite società d'intermediazione, lo stoccaggio in paesi esteri, i pagamenti effettuati mediante finanziarie e banche estere situate in Paesi "non particolarmente attenti" al fenomeno, l'introduzione nel territorio italiano (e, attraverso di esso, anche in quello europeo) con relativa commercializzazione controllata anche nella vendita al dettaglio ed, infine, il reimpiego e riciclaggio delle somme, avvengono sotto lo stretto controllo delle cosche.

Anche se non esistono rigide compartimentazioni, l'organizzazione del contrabbando può essere analiticamente descritta come divisa in due grandi comparti:

- uno relativo alla complessa organizzazione di cui necessitano tutte le tipiche operazioni materiali del contrabbando (stoccaggio, trasporto, commercializzazione, ecc.);
- l'altro settore, strettamente indispensabile al primo, concerne tutti quegli aspetti inerenti la costituzione di società fittizie, di intermediazione, di raccordo e di

utilizzo di “know how” finanziario-criminale, necessari per gestire la grande liquidità ricavata dal traffico.

Nuova luce su questi affari è stata fatta nelle ultime investigazioni con l'emersione di tutta una rete di articolati traffici, nei quali le cosche mafiose pugliesi si erano inserite a livello di vertice, per il contrabbando di t.l.e. dall'area balcanica (in particolare da Montenegro, Bosnia e Croazia), dalla Grecia e da Cipro (ove sono attestati i depositi), all'Italia e ad altri Paesi dell'Unione Europea, tra i quali l'Olanda, l'Inghilterra, la Spagna e il Belgio.

Si può ancora ragionevolmente desumere, anche sulla base dei due comparti sopra indicati, come i gruppi criminali si siano naturalmente divisi i ruoli secondo le attitudini e le “credenziali” possedute da ciascuno nel mondo del crimine e del contrabbando, con i seguenti livelli di rilievo:

- i responsabili dell'intermediazione internazionale –che, spesso, sono anche i titolari delle licenze d'importazione rilasciata da paesi non appartenenti all'Unione Europea- la cui funzione esclusiva è quella di tramite fra i grandi produttori di sigarette e gli acquirenti di considerevoli stock; costoro, con il “decisivo argomento” rappresentato dai cospicui movimenti di valuta prodotti dai traffici, sono anche diventati interlocutori di esponenti politici governativi extraeuropei;
- i subconcessionari che, acquistati i t.l.e. dai grandi intermediari e titolari delle licenze, li rivendono ai gruppi contrabbandieri. Questi subconcessionari in realtà sono, oltre che garanti della sottostante rete di smercio sul territorio, anche un ulteriore e utile filtro per dissimulare l'identità del titolare della licenza principale;
- i capi dei gruppi dediti al trasporto ed allo spaccio al minuto di t.l.e. che, sovente, sono anche coloro che si incaricano di trovare acquirenti in Europa per grandi e piccole partite di cui hanno la disponibilità;
- personaggi e organizzazioni dediti al traffico ed al riciclaggio della valuta provento del contrabbando.

Il problema del riciclaggio e contemporaneamente del reimpiego dei guadagni illeciti è, attualmente, di primaria importanza per tutte le associazioni criminali. Nel continente europeo la Svizzera ha continuato ad offrire un sicuro approdo per quanti hanno avuto il problema di dover riciclare somme provenienti dal contrabbando.

Grazie anche al rafforzamento dei rapporti di cooperazione con tale Paese si deve ritenere che, soprattutto in relazione ai traffici posti in essere dai gruppi di maggiore pericolosità sociale, l'azione di contrasto al grande riciclaggio si dimostri più efficace; in particolare nell'attuale momento storico contrassegnato, sotto il profilo del riciclo del denaro, dalle difficoltà connesse alla conversione delle varie monete in Euro.

È quindi probabile che, nell'immediato futuro, le strategie di contrasto economico necessitino di essere riviste, affinate e potenziate in relazione all'accresciuta complessità e rilevanza che il fenomeno è destinato ad assumere.

Tale ultima prevedibile evoluzione, con ogni probabilità, riguarderà non solo i capitali gestiti, "a valle", dalla "rete commerciale" dei contrabbandieri, ma, più "a monte", anche i profitti dei grandi mercanti internazionali.

L'ipotesi che si va sempre più delineando al proposito è che al massimo vertice del grande traffico contrabbandiero non vi siano tanto gli esponenti della criminalità pugliese, quanto quelli, dissimulati, di altre ben più influenti consorterie mafiose.

Il dato che sembra in questa sede più rilevante è, perciò, l'apparente mancanza di conflitto fra organizzazioni attualmente dedite al contrabbando, soprattutto in considerazione delle forti difficoltà che i trafficanti oramai incontrano nella "rotta balcanica" e sui normali mercati europei. Il superamento di queste difficoltà fa logicamente presumere che sia intervenuto un accordo.

E. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE

1. Premessa

La presenza numericamente crescente di immigrati all'interno del nostro tessuto sociale, che ormai, al pari di quanto avviene negli altri paesi europei, può sempre più definirsi multiculturale, impone - anche da un punto di vista delle agenzie di polizia, come la DIA, impegnate nel contrasto del crimine organizzato - una costante verifica analitica delle principali espressioni criminali proprie del fenomeno associazionistico, la cui espansione transnazionale, specialmente quando si esprime nel traffico di esseri umani, di stupefacenti, di armi e di denaro sporco, preoccupa fortemente i governi occidentali.

L'analisi ed il costante monitoraggio effettuato con l'aggiornamento dei progetti di investigazione preventiva "COS" (*criminalità organizzata dei Paesi dell'ex URSS*), "SHQIPERIA" (*criminalità organizzata albanese*), "JUJU" (*criminalità organizzata nigeriana*), per citare i principali dei quali questa Struttura si è fatta promotrice nel corso degli anni, conferma, anche nel periodo di riferimento, la presenza stabile in Italia di cellule criminali appartenenti, o comunque collegate, a consorterie originarie dei Balcani, dei paesi dell'Est Europa, dell'area subsahariana, e del Medio ed Estremo Oriente.

Per quanto riguarda il traffico di esseri umani, sembra ormai confermata l'inferenza che vede varie consorterie criminose sfruttare le delinquenze autoctone degli Stati di passaggio e di destinazione.

Principalmente attive in questo settore sono le *organizzazioni albanesi*, che, come noto, seppur con sempre maggiore difficoltà, a seguito di continue registrazioni del meccanismo di contrasto, continuano il trasporto di clandestini attraverso il tratto di mare che separa lo stato schipetaro dalla Puglia, pur non disdegnando l'utilizzo di modalità alternative, quali il transito con documenti falsificati in porti ed aeroporti italiani e dell'area Shengen, o l'occultamento dei clandestini a bordo di mezzi che trasportano merci su traghetti di linea, ponendosi come veri e propri "Caronte" di molteplici nazionalità. Analogamente, *quelle cinesi* sfruttano,

per l'ingresso in Italia dei propri connazionali, le organizzazioni criminali frontaliere, principalmente albanesi e slovene.

Diverso è invece l'approccio dei *devianti nigeriani* che fanno viaggiare i propri connazionali in piccoli gruppi, o più spesso singolarmente, supervisionando tutto il viaggio mediante propri emissari, effettuando alcune tappe nel continente africano e, generalmente, uno o due transiti in area Shengen prima di giungere in Italia, in genere in treno o in autovettura.

Non meno efferati e spietati sono i trasferimenti di clandestini organizzati dalla *criminalità turca*, con una recrudescenza in questo secondo semestre, nel corso del quale numerose "carrette del mare" si sono arenate o sono state abbandonate in vista delle coste italiane, specialmente quelle calabresi, richiamando ancora l'attenzione investigativa sul territorio per i possibili collegamenti con la criminalità organizzata autoctona, non esclusa quella di tipo mafioso.

Senza soluzione di continuità risulta lo sfruttamento degli immigrati clandestini, sia per fini sessuali - in particolar modo *gruppi criminali albanesi e nigeriani* che hanno trovato, in questa attività, una notevole fonte di guadagno - sia come manodopera a costo zero, da utilizzare specialmente nei laboratori clandestini gestiti da *cinesi*.

Anche nel traffico di stupefacenti le consorterie criminali straniere hanno continuato a dimostrare, nel periodo in esame, una vivacità ed una forza crescente, facilmente riscontrabile dalle numerose indagini di polizia giudiziaria portate a termine, nonché dai cospicui sequestri di droga effettuati, che dimostrano come alcuni di questi gruppi criminali siano ormai entrati stabilmente nella grande distribuzione di stupefacenti mediante contatti privilegiati diretti con i produttori o con i grossi fornitori a livello internazionale.

Se da un lato il traffico di materiale bellico ad alto livello rimane appannaggio della criminalità dei paesi dell'Est Europa, come confermato dalle indagini successive all'arresto dei cittadini russi ZHUKOV Alexander e MININ Leonid, dall'altro quello delle armi leggere continua ad avere come soggetto principale la

criminalità organizzata albanese, sia attraverso l'importazione dalla madrepatria, sia mediante il ricircolo di quelle provento di furto in Italia.

Per quanto riguarda il riciclaggio, o più spesso il reinvestimento di illeciti profitti, si continuano a segnalare le dubbie attività poste in essere da *cittadini dell'est Europa e da cinesi*. Per quanto attiene invece alla *criminalità albanese e nigeriana*, si evidenziano le due metodiche maggiormente perpetrate, rappresentate dall'invio in madrepatria dei capitali, con conseguente acquisto di prodotti mobili, di immobili e di esercizi commerciali, nonché, più di recente, dall'avvio di medesime attività anche in Italia.

Le aree territoriali nazionali preferite dalle compagini criminali straniere continuano ad essere quelle del centro-nord, dove ormai si registrano stabili insediamenti. Non mancano tuttavia eccezioni nelle regioni tradizionalmente dominate dalla criminalità indigena, specialmente in Puglia, Campania e Sicilia, ove tale permanenza conferma indirettamente l'inferenza sul territorio, già espressa in passato, circa le connessioni venutesi a creare tra le diverse criminalità locali ed esogene.

Infine è da segnalare che le attività di polizia giudiziaria condotte nel periodo in esame hanno confermato l'esistenza, specialmente nel centro-nord della nostra penisola, di un fenomeno di criminalità diffusa - che crea molto allarme sociale - associabile a vere e proprie bande, spesso itineranti, non solo di extracomunitari, che perpetrano con inaudita violenza reati contro il patrimonio, quali le rapine ai danni di residenti in abitazioni isolate.

2. Criminalità Organizzata dell'ex-URSS

L'analisi dei fenomeni criminali riconducibili a soggetti originari dei Paesi dell'Est Europa, ha tra l'altro consentito di individuare e ricostruire le loro metodiche operative, che si possono definire certamente mafiose, ben sedimentate nei Paesi di origine e con una spiccata tendenza ad allargare il proprio raggio di azione e di affari a livello transnazionale.

A questo proposito, desta sicuramente apprensione la loro capacità di far circolare notevole liquidità di denaro di sospetta provenienza sui mercati finanziari attraverso spregiudicate operazioni effettuate mediante l'azione coordinata di numerose società presenti in diversi Stati, costituite secondo il modello delle così dette scatole cinesi, l'origine delle quali è quasi sempre in aree considerate paradisi fiscali. La maggiore difficoltà riscontrata dalle autorità giudiziarie e dalle Forze di Polizia impegnate nel contrasto di tale fenomeno, consiste proprio nel dimostrare il reato origine della sospetta attività di riciclaggio messa in essere da tali organizzazioni mafiose.

Ci si trova invero di fronte ad una criminalità non impegnata sul nostro territorio in attività delittuose ad elevato allarme sociale, bensì operante prevalentemente nel settore economico, con investimenti immobiliari, ed in quello finanziario, mediante cospicue transazioni di denaro o di valori mobiliari, la cui riconducibilità ad attività illecite è spesso sapientemente celata attraverso operazioni societarie internazionali, parte delle quali effettuate nei cosiddetti "paradisi fiscali".

Tale forma di criminalità ha ormai assunto le caratteristiche peculiari delle associazioni di tipo mafioso, e le proporzioni di una vera e propria confederazione internazionale di gruppi organizzati, secondo specifiche sfere d'influenza ed interconnessioni nello svolgimento delle attività illecite.

L'elevato numero di affiliati, la diffusione in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale, la continua mobilità, la notevole disponibilità di denaro, la profonda conoscenza dei mercati societari e finanziari e l'inesistenza di una vera e propria gerarchia tra i gruppi, sono gli elementi genericamente caratterizzanti la "mafia russa", che continua ad operare in Italia, a volte con la complicità d'imprenditori e uomini d'affari del nostro Paese, principalmente nel campo del riciclaggio e dei reati di tipo economico finanziario in genere, oltre ad utilizzare il territorio nazionale per incontri e riunioni d'affari, leciti e non.

Le risultanze dell'analisi inducono a ritenere sempre più necessario un diverso ed innovativo approccio investigativo alla fenomenologia criminale espressa dai

devianti dei Paesi dell'ex blocco sovietico, che difficilmente si presenta come delinquenza "convenzionale", seppur organizzata, preferendo operare nel più elevato campo della finanza internazionale, mettendo così a rischio, per le cospicue somme di liquidità delle quali è in possesso, la regolarità dei mercati finanziari ed economici.

3. Criminalità organizzata albanese

L'attività di prevenzione e di repressione svolta nel periodo in esame dalle Forze di Polizia ha nuovamente confermato la crescente importanza delle consorterie criminali albanesi a maggior caratterizzazione mafiosa, che hanno assunto un ruolo centrale nella gestione del traffico di stupefacenti, che acquisiscono in grandi quantitativi direttamente dai turchi (eroina) e dai colombiani (cocaina), per poi riversare la droga a loro volta sul mercato del nostro paese, fungendo da intermediari anche per la grande criminalità italiana. Le risultanze investigative confermano inoltre le inferenze già elaborate da questa DIA circa la presenza in diverse regioni di cellule criminali, costituite più spesso da corrieri o da rappresentanti che da capi, i quali invece rimangono, escluse sporadiche sortite, al sicuro in madrepatria.

Anche i gruppi più piccoli, a gestione essenzialmente familiare e dediti principalmente allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di stupefacenti di minor portata, si stanno evolvendo e strutturando, ampliando la gestione del business sessuale oltre confine, in area Shengen, spostandosi indifferentemente da e per l'Italia. A tal proposito si può constatare una diversificazione della "merce" umana da utilizzare, che sempre più spesso non è albanese bensì proveniente dai Paesi dell'Est Europa, dove evidentemente la criminalità schipetara ha stabilito basi di reclutamento. Il cambiamento è stato determinato da un lato, dalla constatazione della minor complessità nella gestione delle proprie vittime, scaturite dalla lontananza dei loro paesi di origine, dall'altro dalla sussistenza e dalla funzionalità degli accordi intergovernativi tra l'Italia e l'Albania, che hanno impedito il degenerare della situazione e ottenuto la sensibile riduzione degli illeciti traffici di clandestini, di droga e di armi sul canale d'Otranto.

L'aumento della conflittualità tra i diversi gruppi insistenti sullo stesso territorio, confermata dai numerosi soggetti indagati per lesioni personali e rissa in alcune aree geografiche, è sintomatico della tendenza a crescere, sedimentarsi e ad esercitare il predominio sui gruppi concorrenti attraverso l'utilizzo della violenza.

Ulteriori approfondimenti meritano le deduzioni scaturite dalle modalità di riciclaggio e di reinvestimento dei proventi illeciti, che quando rientrano in madrepatria vengono utilizzati per l'acquisto di beni mobili ed immobili, ma allorquando permangono in Italia cominciano ad essere utilizzati nel legale mercato economico.

Si segnala infine un ulteriore fenomeno, anche se solo occasionalmente ed atipicamente associazionistico, rappresentato dalle bande, composte peraltro non solo da albanesi, specializzate nei reati contro il patrimonio, principalmente in rapine e furti in appartamenti e di autovetture di grossa cilindrata. Tale fenomeno ha creato molto allarme sociale e turbato fortemente l'opinione pubblica per le atrocità e le violenze commesse nella perpetrazione dei reati, e per quel senso di insicurezza che ha conseguentemente generato soprattutto nelle regioni del centro-nord, particolarmente colpite dai raid notturni di queste bande. L'assenza di una regia unitaria non rende certo meno pericolose tali attività delittuose ed un loro drastico contenimento risiede essenzialmente in una maggiore attività di coordinata prevenzione sul territorio.

4. Criminalità organizzata nigeriana

Diverse attività di polizia giudiziaria condotte nel periodo in esame hanno confermato le inferenze individuate da questa Struttura nel semestre precedente, nell'ambito del progetto di analisi strategica - monografica sulla criminalità nigeriana, confermando ed evidenziando le modalità del traffico di clandestine, della gestione logistica, e del successivo sfruttamento della prostituzione, mediante la sottomissione fisica e anche psicologica attraverso pratiche esoteriche.

Importante, ai fini anche di successivi sviluppi investigativi, è stata inoltre la conferma del reinvestimento degli illeciti introiti non effettuato esclusivamente in madrepatria ma anche in Italia, attraverso l'acquisto e la gestione di esercizi commerciali e di immobili.

Le aree territoriali di aggressione criminale risultano sempre le stesse, in particolare il centro-nord ed alcune aree urbane e sub-urbane del sud.

Allo stesso modo il traffico di stupefacenti continua ad essere effettuato con le medesime modalità, sfruttando metodiche consolidate nel tempo, quali l'utilizzo di corrieri caucasici ed il frequente cambio degli scali aeroportuali, alla ricerca di quelli considerati meno controllati in ambito Shengen.

Infine si registrano segnali di conferma circa la sussistenza di solidi collegamenti infraeuropei, in particolare con soggetti residenti nei Paesi Bassi.

5. Criminalità organizzata cinese

Anche nel semestre in esame la criminalità cinese si conferma, salvo alcune eccezioni, non avvezza a comportamenti devianti eclatanti o, quantomeno, non si manifestano all'esterno ma, ciononostante, diverse indagini di polizia hanno ufficialmente segnalato l'esistenza di laboratori clandestini, distribuiti in tutta la penisola, là dove esiste una comunità di quella nazionalità seppur non numerosa.

Alla base di tali attività si cela certamente il racket dell'immigrazione clandestina con la relativa falsificazione di documenti, necessari per l'acquisizione e la gestione della manodopera, ma sovente anche sequestri di persona, violenze e minacce, se non addirittura una vera e propria riduzione in schiavitù delle vittime, costrette da un lato ad orari e modalità di lavoro massacranti, dall'altro a rimanere nascosti ed ammassati in locali angusti per paura di ritorsioni o di essere individuati dalle forze di polizia e rispediti in patria.

La copertura dei laboratori e la distribuzione della merce prodotta è invece spesso garantita da negozi all'ingrosso, gestiti formalmente nel pieno rispetto delle normative amministrative. Le uniformi modalità di gestione, la specchiata formale

conformità alle regole, non disgiunte da una crescente dubbia presenza di nuovi “imprenditori” del settore usciti dal nulla, sono sintomatiche della possibile sussistenza di una regia criminale unica o, comunque, tendenzialmente strutturata. Infine si segnala l’ascesa dello sfruttamento della prostituzione, non più chiuso nel microcosmo etnico, ma perpetrato anche in strada o in case di appuntamento camuffate da “beauty center” o da centri di medicina cinese.